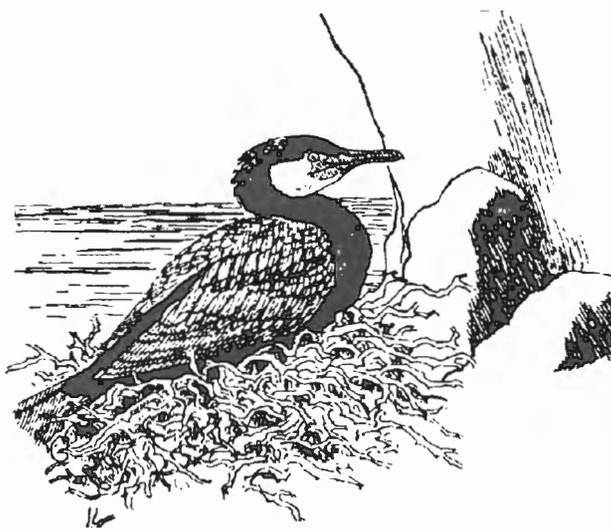


regolamentare strettamente l'edificazione ed altre forme di sfruttamento, ed i nostri sforzi per stabilizzare un ecosistema naturalmente instabile devono lasciare il posto ad un nuovo approccio "dinamico". Esiste il rischio di stabilizzare eccessivamente certi sistemi dunali. Ma, a sua volta, va impedita anche la loro destabilizzazione. Ecco perché la gestione, che riveste un'importanza cruciale, è spesso delicata. Nel 1987 è stata istituita a tale scopo una rete internazionale di esperti sulle dune costiere, in seno all'EUCC. Attualmente sono dunque facilmente disponibili conoscenze specialistiche a livello internazionale, ed è il caso di raccomandare ai poteri pubblici di farsi consigliare da esperti in geomorfologia ed ecologia. Forse non è troppo tardi.



Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 67, 1991  
Ed. Centro europeo per la conservazione della natura  
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## ZONE COSTIERE PROSPETTIVE DI STRATEGIA COMUNITARIA

Laurens Jan Brinkhorst\*

Da più di 40 anni la comunità internazionale chiede la definizione di un regime di protezione dell'ambiente costiero, per favorire lo sviluppo durevole e la gestione integrata delle zone litoranee.

Sin dall'inizio degli anni '70 gli Stati Uniti d'America si sono dotati di un'efficace legge federale in tal senso.

Questa necessità è stata d'altronde riconosciuta negli ultimi programmi d'azione delle Comunità Europee in materia di ambiente, come anche da varie organizzazioni quali il Consiglio d'Europa, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (PNUA), l'Organizzazione di Cooperazione e di Sviluppo Economico (OCSE) e la Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime della Comunità: quest'ultima ha elaborato nel 1981 una "Carta europea del litorale" che

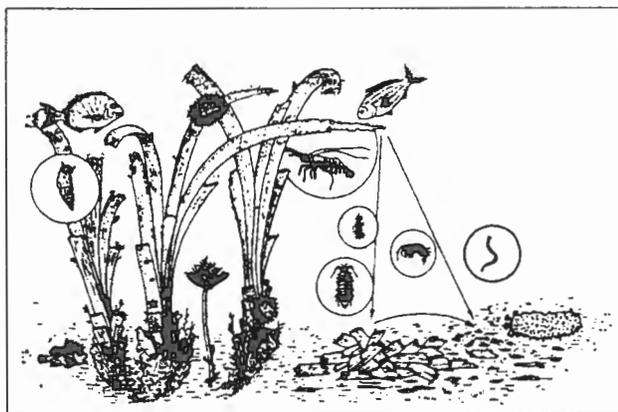
è stata oggetto di una risoluzione del Parlamento Europeo nel 1982, poi di una comunicazione della Commissione al Consiglio nel 1986.

Dopo la pubblicazione della Carta europea, tutti hanno riconosciuto la necessità di un approccio globale ai problemi delle zone costiere. Tuttavia, né un gran numero di Stati membri né la Comunità Europea dispongono a tutt'oggi di uno strumento giuridico o di un metodo normativo che permetta di definire e mettere praticamente in atto tale strategia.

La maggior parte delle legislazioni nazionali esistenti presenta infatti disposizioni settoriali sparse nei vari codici o capitoli di regolamentazione distinti, che perseguono obiettivi indipendenti e spesso non coordinati: salvaguardia della natura, pianificazione e ristrutturazione del territorio, urbanistica, trasporti, acqua, pesca, rifiuti, acquacoltura, ecc.

Le rare regolamentazioni specifiche per il litorale si rivelano dal canto loro difficilmente applicabili, sia perché troppo generali, sia perché intralciate dalla dispersione dei servizi competenti.

\* Direttore generale all'Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile. Commissione delle Comunità Europee, Rue de la Loi, 200, B - 1049 Bruxelles



Anche in seno alla legislazione comunitaria dell'ambiente, le disposizioni normative in vigore o in preparazione - se pure hanno o avranno per la maggior parte effetti che mi auguro positivi sulle zone costiere comunitarie - non si integrano tuttavia per il momento in una vera strategia litoranea.

#### Ambiente fragile e minacciato

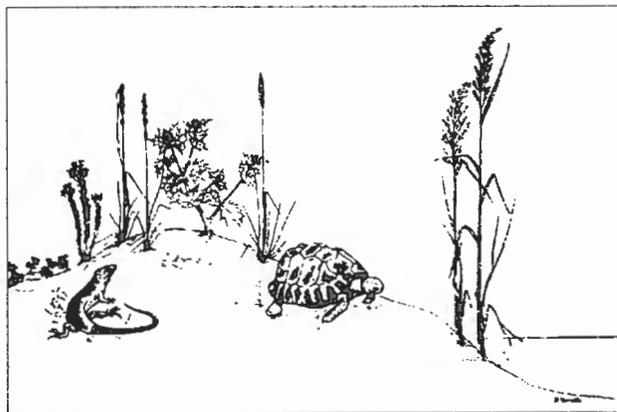
Questo vuoto politico contrasta con l'ampiezza e la varietà delle pressioni che minacciano attualmente il nostro ambiente costiero. Quest'ultimo costituisce un patrimonio insostituibile, tanto per la ricchezza e varietà della sua fauna e flora, dei suoi paesaggi e delle sue risorse naturali o economiche, quanto per l'importanza della funzione bipolare che esso occupa all'intersezione tra ambiente marino e terrestre.

Se le coste europee ospitano più del 50% delle aree ecologicamente più ricche e sensibili quanto a specie rare e habitat minacciati, le acque costiere e le praterie sottomarine di posidonia sono, dal canto loro, indispensabili alla sopravvivenza delle specie pelagiche e bentoniche. Lo stato dell'ambiente litoraneo complessivo condiziona la sopravvivenza planetaria di molte specie vegetali e animali (foca monaca, lontra, uccelli migratori).

#### Inquietante evoluzione

L'attuale evoluzione di questo fragile ambiente litorale è inquietante. Nonostante alcune azioni positive, come l'acquisto o la prenotazione di terre da parte di organismi specializzati in Gran Bretagna o in Francia, le pressioni esercitate sulle nostre coste non accennano a diminuire:

- periferiche per definizione, le regioni costiere cercano in tutti i modi di colmare il ritardo di sviluppo, soprattutto moltiplicando le grandi infrastrutture;
- sono soggette ad un netto incremento demografico, in contrasto con l'andamento medio comunitario,



tanto che gli specialisti parlano di "litoralizzazione demografica";

- con la nascita della navigazione da diporto e degli sport nautici, la moda del turismo costiero ha preso un nuovo slancio, e le zone costiere sembrano destinate ad avere per lungo tempo la meglio su tutte le altre destinazioni turistiche in seno alla Comunità. Sull'insieme del litorale mediterraneo, il turismo internazionale ha raddoppiato le presenze in meno di 20 anni e in Grecia, per esempio, le ha addirittura quintuplicate.

#### Crisi ambientale

Queste pressioni sono raramente compatibili con le capacità portanti dell'ambiente litorale e delle sue risorse naturali. Ne consegue:

- un forte regresso degli spazi liberi e dei siti naturali, sotto l'effetto di un'urbanizzazione galoppante e spesso disordinata (in particolare dalle Baleari alla Sicilia, senza dimenticare la Costa Brava e la Costa Azzurra), accompagnata da una notevole trasformazione del paesaggio (si parla di "tarlatura" o "cementificazione" della costa) come anche dei comportamenti culturali, e induce seri problemi di gestione locale;
- numerosi conflitti sull'utilizzazione del suolo e delle acque, legati ad una domanda abnorme, in particolare nelle regioni turistiche e sulle isole;
- una corsa alle infrastrutture e una dannosa competizione tra collettività locali, soprattutto per la creazione di porticcioli e complessi turistici.

Tale evoluzione, purtroppo, sembra ancor più accelerarsi da qualche anno sul litorale mediterraneo; il recente Piano Blu delle Nazioni Unite (UNEP) prevede tra il 1984 e il 2000 - nel caso del mantenimento dell'attuale ritmo - un incremento di oltre l'80% della superficie occupata dalle infrastrutture alberghiere, nonché dei bisogni di acqua potabile, dei rifiuti solidi

e degli scarichi indotti di acque luride.

I progetti di creazione di porticcioli si moltiplicano su tutto il litorale comunitario (in particolare negli estuari britannici), mentre l'urbanizzazione delle coste mediterranee francesi e spagnole continua ad un ritmo che la recente emanazione di leggi di tutela dei litorali non sembra minimamente scalfire. Anche in Danimarca il numero di seconde case lungo le coste non smette di aumentare, al punto di aver suscitato una nuova legislazione che vieta ogni costruzione a meno di 3 km dalla riva.

Si assiste di conseguenza a un incremento dei rifiuti inquinanti di ogni genere nelle acque costiere, parallelamente all'aumento di inquinamenti diffusi di origine agricola, causa di incidenti di distrofia marina sempre più frequenti.

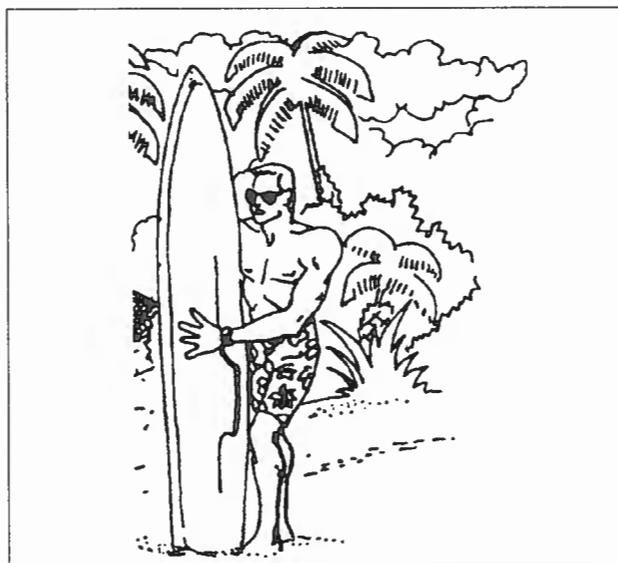
Globalmente, si è costretti ad ammettere che il nostro litorale conosce attualmente una crisi ambientale acuta, che si manifesta in particolare con la scomparsa o il continuo regresso di foreste (ogni anno bruciano 200.000 ettari di foresta mediterranea), lande, dune e zone umide (dal 1960 è scomparso il 75% dei sistemi dunali dell'Europa meridionale) e di una parte della sua flora e fauna continentale o marina.

#### Verso una strategia globale

Le dimensioni di questa crisi richiedono un'azione globale volta a fissare allo sviluppo locale dei limiti compatibili con la salvaguardia del patrimonio ambientale litoraneo della Comunità, e condotta simultaneamente a più livelli.

- E' infatti a livello locale o regionale che vengono prese le decisioni concrete di assetto urbanistico, pianificazione economica e trasformazione del territorio: è dunque a tale livello che vanno applicati i principi di gestione integrata delle zone costiere.
- E' a livello nazionale che sono adottate strategie e strumenti giuridici applicabili, in particolare in materia di protezione dell'ambiente e di pianificazione territoriale, ed è comunque a tale livello che si trovano gli organismi o le autorità competenti per la loro applicazione.
- Infine i problemi comunitari o di scala mondiale (probabile innalzamento del livello dei mari, estuari internazionali, habitat di confine, inquinamento da idrocarburi, ecc.) ed i settori coperti dal Trattato (ambiente, agricoltura, pesca, energia, trasporti, politiche regionali) sono oggetto di politiche comunitarie e di convenzioni internazionali.

Per mettere in atto la politica ambientale comunitaria nelle nostre zone costiere e potervi applicare l'articolo 130 R del Trattato, la Commissione delle



Comunità Europee dovrebbe prossimamente proporre al Consiglio una "strategia globale per il litorale".

Il suo scopo sarebbe quello di giungere ad uno sviluppo ecologicamente durevole del litorale e delle sue risorse, assicurando al tempo stesso il controllo dello sviluppo costiero tramite la sua integrazione in uno stretto quadro ambientale, e suscitando localmente una vera dinamica di gestione integrata delle zone costiere.

Ciò significa una gestione che integri tutti gli aspetti della politica ambientale comunitaria, un coordinamento di tutti i livelli interessati al litorale, e una valutazione globale dell'insieme dei fattori e settori dello sviluppo locale. Si tratta di considerare l'ambiente costiero come un'entità omogenea e non più come due ambienti distinti, e di riconoscergli finalmente la sua identità.

Questa strategia prenderà in considerazione l'insieme delle zone costiere della Comunità, compresa la totalità delle rive, delle acque litorali e degli estuari, nonché delle terre fino ai limiti dell'influenza marittima.

I suoi principali assi sono:

- la costituzione di reti di dati e di scambio di esperienze sull'ambiente litorale, il cui punto di riferimento potrebbe essere un osservatorio delle zone costiere, istituito in accordo con l'Agenzia Europea dell'Ambiente;
- la sensibilizzazione e la mobilitazione del pubblico e degli enti locali sulla ricchezza e la fragilità dell'ambiente costiero;
- la promozione di una dinamica di gestione integrata e di pianificazione delle zone costiere, a livello regionale e locale. Si tratta di iniziare, in un settore

pilota, l'elaborazione di schemi direttivi di gestione integrata delle zone costiere, destinati a inquadrare lo sviluppo locale per garantire la salvaguardia del patrimonio litoraneo. Tali schemi definiranno le soglie critiche, nei confronti dell'ambiente, dello sviluppo economico e della pianificazione territoriale, fissando le capacità di carico ambientale della zona costiera considerata, rispetto a certi indicatori ambientali. Elaborati in accordo con l'insieme dei partner locali interessati e con la più larga partecipazione possibile del pubblico, tali schemi svolgeranno un ruolo di argine, guidando le istanze locali verso uno sviluppo ecologicamente durevole della loro zona costiera. Dovranno prevedere inoltre le modalità -e definire le eventuali strutture- necessarie alla gestione integrata della loro zona di applicazione.

- la proposta di uno strumento giuridico capace di definire le zone costiere e di rendere obbligatoria l'elaborazione di tale schema per ogni zona costiera, cioè sulla totalità del litorale comunitario.

L'attuazione di tale strategia litoranea potrebbe essere facilitata dall'assistenza finanziaria offerta dal LIFE (L'Instrument Financier pour l'Environnement), di cui spero che il Consiglio voterà prossimamente l'adozione, vista e considerata l'importanza cruciale di tale mezzo per l'ambiente comunitario.

#### Epilogo

- Qualche mese fa una rivista francese a forte tiratura intitolava in copertina "Il Var assassinato" e denunciava su sei pagine il rapido degrado, dovuto a pressioni immobiliari, del litorale di questo dipartimento.

- Ancor più recentemente, sotto il titolo "La fine di un sogno", un grande quotidiano tedesco dedicava 13 pagine all'inquinamento delle coste mediterranee, sconsigliando ai suoi lettori di bagnarsi.

- Uomini politici spagnoli o bretoni non esitano più a ricorrere al bulldozer per tentare di arginare la "tarlatura", cioè la comparsa di costruzioni di ogni genere, che colpisce anche i più bei siti naturali costieri.

- Sia i titoli a caratteri cubitali necessariamente allarmistici che questi combattimenti isolati tradiscono allo stesso tempo una vera crisi dell'ambiente litoraneo, un indubbio vuoto giuridico e una reale mancanza di strategia.

Siamo costretti a riconoscere che i nostri strumenti settoriali di protezione dell'ambiente non hanno presa sufficiente su un problema così globale come quello del litorale, in un contesto locale sottoposto a tali e tante pressioni, soprattutto in materia di specu-

lazione fondiaria.

Ne consegue la necessità, spesso riconosciuta, ma oggi più urgente che mai, di questa strategia globale, attuata in modo solidale da tutti i livelli competenti, su basi definite a livello comunitario, per stabilire un vero e proprio quadro ambientale di gestione delle zone costiere.

Non è più il momento di avviare dibattiti speciosi invocando il principio di accessarietà, quando dal successo di questa azione collettiva dipendono la salvaguardia o la distruzione, a brevissimo termine, di una parte significativa del nostro patrimonio comunitario.

Non dimentichiamo che la totalità delle risorse alieutiche dipende direttamente dallo stato di conservazione dell'ambiente costiero.

La scomparsa totale o i regressi drammatici di molte specie (storioni, ceche, salmoni, ecc.) ci forniscono già segnali d'allarme abbastanza potenti da spingerci a mobilitarci senza più aspettare.

